

E curiose più son le più grandi:
 Da lungo tempo egual desio me punge;
 Nè adempir mi fia grave i suoi comandi,
 Se tu cerchi, Signor, l' Augusta madre,
 L' ombre degli orti a passeggiar s'avvia.

Isa. Crudele, Eudossa, un guardo
 De' tuoi begli occhi a mendicar qui vengo:
 A te gli ossequi, a te son volti i passi;
 E già mi scacci, e appena un guardo ot-
 tengo.

Eud. Oimè, Cesare, Isacio,
 Sai pur con qual rigore
 Condanni il padre mio questo tuo cieco,
 E disuguale amor! tu dalla culla
 A regnar destinato,
 Io privata fanciulla - - - -

Isa. Di ciò, che pensi Oreste, io non m'in-
 formo,
 Nè col suo cor vò, che tu m'ami; il
 dono
 Del tuo ti chiedo; e se al mio ben s'op-
 pone,
 Maladico l'impero, abborro il trono.